

**Crisi istituzionale**



**Galloni: «Le forze dell'ordine non le ho chiamate io...»**  
 Si è deciso di non discutere i punti contestati dal Quirinale  
 «in omaggio» alle Camere investite del problema  
 Fuori aula durissime critiche all'operato di Cossiga

# Csm riunito con la polizia alla porta

## Il Consiglio evita lo scontro e si rimette al Parlamento

Palazzo dei Marescialli presidiato dai carabinieri pronti ad intervenire per ristabilire l'ordine. Una scena d'altri tempi. Ma, nonostante la tensione, i lavori del Consiglio superiore della magistratura si sono svolti tranquillamente e lo scontro è stato evitato. I cinque punti all'ordine del giorno non sono stati discussi. Il Csm, però, ha ribadito la sua competenza ad occuparsi delle pratiche contestate.

della procura di Roma. A palazzo dei Marescialli sono andati anche Stefano Rodotà e Massimo Brutti del Pds per esprimere la loro solidarietà a Galloni e gli esponenti della «Rele» che hanno chiesto l'impeachment di Cossiga. Il clima, era molto teso, anche se già in anticipo si sapeva che non era intenzione dei consiglieri compiere forzature. Non

manca le frasi ironiche: «Adesso i carabinieri arrestano i magistrati. Ma poi i giudici chi li processa? La mafia?». Poi, alle 10,25, il vice-presidente Giovanni Galloni ha aperto i lavori di uno dei plenum più sofferiti. Nell'ultima lettera che ho scritto al presidente - ha sostenuto - ho detto che secondo la nostra interpretazione del regolamento i punti contestati

sono già inseriti d'ufficio nell'ordine del giorno. Ho però aggiunto che tenuto conto che il Parlamento ha iniziato a occuparsi della questione dell'interpretazione non solo del regolamento ma anche dei poteri del capo dello Stato in ordine all'assenso da dare sugli ordini del giorno delle sedute plenarie, eravamo disponibili a non iniziare la discussione

delle pratiche per atto esclusivo di omaggio nei confronti di Cossiga e delle sue «dichiarazioni gravemente lesive della dignità del Csm e dei singoli consiglieri». «C'è un tentativo di trasformare - aveva scritto il consigliere Condorelli - anche attraverso la minaccia di corpi militari questo consiglio da organo di autogoverno a entità meramente facoltativa e accessoria».

Ma la seduta è proseguita senza intralci, sempre vigilata da polizia e carabinieri, con la discussione di una serie di questioni di ordinaria amministrazione. E alla fine un apposito liberatorio ha sottolineato la conclusione della seduta. I giudici, nonostante veti e minacce, si sentono moralmente vincitori di questo scontro. «C'è la siamo cavata», ha commentato più tardi a Montecitorio Galloni che, al termine della riunione, aveva avuto modo di incontrarsi con Cossiga nel corso della cerimonia di giuramento dei due nuovi giudici della Corte costituzionale Mirabelli e Guizzi. Tra Galloni e Cossiga c'è stata una gelida stretta di mano. Ma non si sono detti una parola.

che volevamo leggere» I documenti contenevano critiche feroci nei confronti di Cossiga e delle sue «dichiarazioni gravemente lesive della dignità del Csm e dei singoli consiglieri». «C'è un tentativo di trasformare - aveva scritto il consigliere Condorelli - anche attraverso la minaccia di corpi militari questo consiglio da organo di autogoverno a entità meramente facoltativa e accessoria».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Cossiga non c'era. Ma le sue minacce di far interrompere la seduta del Csm se fosse stato violato il «diktat» erano ben presenti. Ieri mattina Palazzo dei Marescialli era strettamente vigilato dai carabinieri e dalla polizia, come non accadeva da anni. Anche all'interno dell'aula Vittorio Bachelet, dove si svolgevano i lavori del plenum, per tutto il tempo si sono alternati due ufficiali che si tenevano costantemente in contatto con l'esterno tramite una ricetrasmittente. Insomma una presenza fin troppo evidente. Tanto che i consiglieri di Magistratura democratica, Palombolini e Viglietta e quelli dei movimenti riuniti, Amatucci e Condorelli, hanno sottolineato come la presenza di polizia e carabinieri potesse essere interpretata come un segnale di intimidazione. «Non credo - ha detto Amatucci - che polizia e carabinieri siano intervenuti per la

grossa partecipazione di pubblico. Già altre volte è successo e non sono mai intervenuti. L'intimidazione serve a far paura». Galloni ha replicato: «Normalmente quando si prevede grossa affluenza si richiede la forza pubblica. Io, comunque, non avevo dato disposizioni del genere. Alla fine, nonostante la tensione, tutto si è svolto con molta tranquillità e, a fine seduta, nella sala Bachelet c'è stato un applauso. I cinque punti all'ordine del giorno, come aveva preteso Cossiga, non sono stati discussi. Il Csm ha scelto una condotta prudente ma, nonostante la rinuncia a gesti di scontro, non è sicuramente uscito sconfitto. Già dalle prime ore della mattinata a piazza Indipendenza sono arrivati i cellulari dei carabinieri. Poi sono arrivati i consiglieri, i rappresentanti dell'associazione nazionale magistrati e alcuni giudici



Una veduta dell'aula Vittorio Bachelet, dove ieri si è svolto il plenum del Csm; in basso, il vice-presidente Giovanni Galloni dà inizio alla seduta

# Un giudice dell'«ultima leva» spiega perché il 3 dicembre non andrà al lavoro

## «Sciopero perché se ci tolgono l'autonomia è in pericolo la libertà di tutti»

Per assicurare la riuscita dello sciopero contro il presidente della Repubblica i giudici stanno mettendo a punto una strategia. Nella sede dell'Associazione nazionale magistrati i telefoni squillano in continuazione, partono fax per organizzare la protesta, si chiede ai colleghi di tutt'Italia d'intervenire all'assemblea del 3 dicembre a Roma. Stefano Cascini, giudice da sei mesi, spiega perché aderirà.

da da 2500 lire e per duemila e cinquecento lire si può ricorrere fino in cassazione. È magistrato da soli sei mesi, ed è già arrabbiato.

**Il 3 dicembre l'associazione nazionale magistrati ha indetto uno sciopero in difesa dell'ordine costituzionale. Lei parteciperà?**

Non credevo che l'Anm avesse questa capacità. Invece ha fatto un documento che condivido a pieno. Qui c'è gente che ha deciso di rompere la Costituzione. E da quando è presidente Cossiga hanno fatto passi da gigante. Niente sarà più come prima dopo Cossiga. Il Presidente della Repubblica dice: con il crollo del muro è chiaro quale parte ha vinto. Dobbiamo far crollare il muro anche in Italia: la Costituzione del '48 e i suoi valori non vanno più bene. Ecco noi scioperiamo proprio in difesa di quei valori che si vorrebbero liquidare. L'autonomia della magistratura è uno di questi.

Cossiga dice che il Csm vi

sta truffando perché si propone di essere il vertice di un confuso corpus politico mentre i giudici non sono un potere autonomo. Sarebbe invece proprio il presidente l'unico a difendere la vera autonomia dei magistrati.

Il Csm è l'unico luogo dove possa essere tutelata l'autonomia della magistratura. Un pessimo Csm sarà sempre meglio di un ottimo presidente e Cossiga non lo è.

**Questo è chiaro, voi state dalla parte del Csm. Ma siete d'accordo o no sul fatto che la magistratura non è un potere politico?**

È falso che la magistratura faccia politica attraverso la giurisdizione. Se qualcuno l'ha fatto, lo dica, faccia i nomi. Non si limiti a gettare fango come ha fatto contro Michele Coiro, il procuratore aggiunto di Roma accusato di avere prosciolti Orfei perché è di sinistra. Cosa diversa è dire che i magistrati fanno politica, con nelle sentenze, natu-

ralmente. Ed anche il Csm in quanto organo di rilievo costituzionale, fa politica. Se il Consiglio superiore della magistratura fosse la stessa cosa del consiglio di amministrazione di un ministero la Costituzione non se ne sarebbe occupata e non sarebbe composto, per un terzo da rappresentanti del parlamento. La verità è che Cossiga e le forze politiche che lo appoggiano vogliono distruggere l'autonomia della magistratura e si propongono di farlo mettendo i magistrati sotto la tutela dell'esecutivo. E per far questo devono togliere di mezzo il Csm. Se ci riusciranno sarà la fine di questa democrazia.

**Ma in Francia, che pure non è un Paese autoritario, il Pm è sotto la tutela dell'esecutivo**

È un paragone scorretto. In Francia c'è un processo inquisitorio. Le indagini le fa il giudice istruttore che non è sotto la tutela dell'esecutivo. Se pensi un attimo alle inchieste più



portanti di questi ultimi anni ti accorgi che con un Pm sottoposto al controllo del ministro non ne sarebbe stata fatta neppure una.

**Questo riguarda le grandi inchieste. Il bilancio però è disastroso anche per quanto riguarda la criminalità organizzata o il settore civile. I giudici però sembrano molto più preoccupati di difendere la loro autonomia che non della lentezza del**

processo o della giustizia negata.

Quello dell'efficienza è un altro cavallo di battaglia per imporre la dipendenza dei giudici dall'esecutivo. Ma se davvero puntassero a far funzionare la giustizia, non ci lascerebbero senza fondi. E poi quali garanzie di efficienza può offrire la nostra classe politica. Quando Cossiga era ministro degli Interni la polizia ha dato grandi prove d'efficienza?

CARLA CHELO

ROMA. Procura presso la pretura, sezione penale, terzo piano stanza numero 358. Sei scrivanie in 12 metri quadrati. Ma quando interroghiamo siamo anche dieci persone. Non c'è una macchina da scrivere. Il computer l'ho comprato con i soldi miei. Viene da Napoli, si chiama Giuseppe Cascini e ha ventisei anni. Fa parte dell'ultima leva di magistrati. Ha fatto il concorso insieme ai «ragazzini» spediti in prima fila a Cella, Trapani, Caltanissetta, Locris e nelle altre sedi scomode. Lui è stato più fortunato, o forse più

bravo, ha potuto scegliere un posto ambito da chi comincia: Roma. Ad ognuno di noi, toccano 2000 pratiche l'anno. Ho calcolato il tempo che abbiamo a disposizione per ogni denuncia. Un quarto d'ora. La cosa più frustrante è che la maggior parte di questo lavoro è tempo perso. Si va dal giudice per qualunque cosa, perché incrociando un'altra automobile non si spengono i fari, perché si emettono assegni a vuoto. Se uno ha un die sei che supera i livelli d'inquinamento lo dovrei fargli fare il processo. Rischia un'ammenda

# Presidente e magistrati, storia di un divorzio annunciato

Su Tobagi e sui giudici massoni i primi scontri col Csm  
 Casson? «Maleducato e vile...»  
 L'ultimo capitolo contro il pm che vuole prosciogliere Orfei

BRUNO MISERENDINO

ROMA. I componenti del penultimo Consiglio superiore della magistratura, scaduto nell'estate del '90, ricordano bene quel freddo commiato da Cossiga: niente ricevimento al Quirinale, come si era sempre fatto in passato, in compenso una seduta rituale, a palazzo dei Marescialli, con una curiosa modifica «architettonica», che creò non pochi problemi logistici. Il presidente della Repubblica, quasi a rimarcare la distanza dai consiglieri, non volle sedere alla grande tavola circolare del «plenum», ma si fece approntare un palchetto a parte. Per i consiglieri una stretta di mano formale e qualche parola solo per pochi. In fondo, ricorda

qualcuno, era solo una prova di coerenza, magari caratteriale. Tra Cossiga e i magistrati, e in particolare modo con l'organo di autogoverno dei giudici, amore non ce n'è mai stato.

Un profuio di parole e conflitti, che nasconde tuttavia una linea di intervento nei confronti della magistratura molto chiara: Cossiga vuole una ridefinizione e limitazione dei poteri del Csm, cui dovrebbero competere solo un potere di «alta amministrazione», e persegue l'obiettivo di una ridefinizione del rapporto tra potere esecutivo e pubblico ministero. Una visione istituzionale, e del delicato equilibrio dei poteri, che magistratura e giuristi guardano con so-

spetto ma che è visto con simpatia in più di un palazzo politico.

**Caso Tobagi.** L'esordio della continua lite con il Csm è emblematica. Il 3 dicembre dell'85 il capo dello Stato pone il veto a un punto iscritto all'ordine del giorno del Consiglio superiore. Si tratta delle pesanti dichiarazioni di Craxi, allora presidente del Consiglio, nei confronti di una sentenza del tribunale di Roma, il tribunale condannava per diffamazione il direttore dell'Avanti! per le accuse mosse ai giudici milanesi impegnati nell'inchiesta Tobagi. Il giorno dopo tutti i consiglieri togati si dimettono in segno di protesta (poi rientrata).

**Giudici e massoneria.** Nel gennaio del '90 il Csm decide di non nominare a presidente di sezione della Cassazione Angelo Vella: tra i motivi, l'appartenenza del magistrato alla loggia coperta Zamboni de Rolandis di Bologna. Alcuni consiglieri chiedono l'adozione di una deliberazione di carattere generale sull'appartenenza dei giudici ad associazioni riservate, in particolare alla massoneria. Quando il

Csm mette all'ordine del giorno, dal Quirinale arriva a stretto giro di posta una lettera in cui si ribadisce l'invito a soprassedere. Con l'aggiunta di una difesa dei giudici che fossero iscritti a logge massoniche, da considerarsi alla stregua di normali associazioni culturali. Prima della lettera, Cossiga riceve il gran maestro della massoneria Armando Corona e il successore di Corona, qualche giorno dopo, dice di aver apprezzato «la sensibilità mostrata su questi temi» dal presidente della Repubblica.

**Casson.** Nella graduatoria dei «bersagli», Galloni è largamente secondo dietro a Felice Casson, giudice veneziano che indaga sulla strage di Peteano, su cui ora indaga anche la commissione Stragi del Parlamento. Casson chiede di poter ascoltare Cossiga nella sua qualità di ex sottosegretario alla Difesa e il capo dello Stato si malbera. Scrive ad Andreotti: «Vi sono motivi certi di pregiudizio del giudice Casson nei confronti del presidente della Repubblica», parla di «maleducazione istituzionale di qualche giovanotto», denun-

cia «l'estremismo dei giovani sessantottini». Il magistrato risponde: «Nel '68 avevo 14 anni e studiavo dai Salesiani...». A Casson andrà sempre peggio nei rapporti con Cossiga. Il presidente lo ricopre di contumelie, fino a definirlo, più recentemente, un «vile». Cossiga tuttavia boccia la richiesta urgente di un consigliere del Csm di esaminare le accuse che il Quirinale rivolge con sempre maggiore frequenza al giudice Casson.

**Giudici ragazzini e giudici pacifisti.** I giovani magistrati del Sud che combattono a mafia? «Ragazzi - dice Cossiga - non è possibile che si creda che un ragazzino, solo perché ha fatto l'esame di diritto romano, sia in grado di condurre indagini complesse... a questo ragazzino io, come si dice in Sardegna, non affido nemmeno l'amministrazione della casa terrena, che sarebbe la casa che ha un piano e una sola finestra...». Scoppia una polemica furibonda. Galloni difende i «giudici ragazzini» e l'indipendenza del pm. Cossiga gli ritira la delega. A giugno Cossiga chiarisce le sue idee al Csm, che si compen-

# Pds alla Camera

## «Il governo non può tacere»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Si metterebbero assai male le cose per il governo, e soprattutto per la sua finanziaria, se Giulio Andreotti insistesse nel prender tempo e nel non rispondere alla Camera all'interpellanza con cui Occhetto ha chiesto di conoscere l'opinione dell'esecutivo sullo scontro tra Cossiga e il Csm, le ragioni che hanno spinto il ministro socialista della Giustizia a controfirmare il messaggio-intimazione del capo dello Stato contro Galloni, e se il presidente del Consiglio divide i pesanti giudizi che lo stesso guardasigilli Martelli ha espresso nei confronti del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Il presidente dei deputati Pds, Giulio Querini, ha infatti annunciato ieri mattina nell'aula di Montecitorio che, se entro la prossima settimana e comunque nei prossimi giorni regolamentare dei quindici giorni (che scadono lunedì 2 dicembre) Andreotti non avesse risposto, il nostro gruppo condizionerebbe a questa stona il proprio comportamento e il proprio modo di stare in un Parlamento della Repubblica che non riuscisse ad essere soggetto attivo di fronte a una crisi istituzionale grave come quella che stiamo vivendo. E proprio il 2 dicembre si entra nella fase calda dell'esame della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati: la posta su cui il governo gioca (quasi) tutto, affidando nella approvazione entro fine anno della sua manovra economica.

Non è stato l'unico momento di grande tensione vissuto ieri alla Camera quando tutte le opposizioni (tranne quella missina, naturalmente) sono tornate a denunciare l'arrogante tentativo del governo di imbavagliare il Parlamento e di farlo - la cosa è stata ripetutamente sottolineata in vari interventi - anche in presenza delle insistenti sollecitazioni rivolte ad Andreotti dallo stesso presidente della Camera perché la risposta alle interpellanze del Pds e di altri gruppi fosse data già lunedì prossimo data la rilevanza e la delicatezza delle questioni sul tappeto. Evidente

la ragione oggettiva della drammaticizzazione del rifiuto del governo di chiarire la sua posizione: nel frattempo - proprio pochi istanti prima del dibattito a Montecitorio, il secondo provocato dal muro opposto da Palazzo Chigi alla immediata discussione - era intervenuto un altro e grave fatto nuovo, e cioè la nota del Quirinale sulla «indegna paghiacciata» davanti al Csm in cui si chiamavano brutalmente in causa, con Leoluca Orlando, i due deputati Stefano Rodotà, presidente del Pds, e Diego Novelli, indipendente nel gruppo piduista.

È stato proprio Rodotà, nel suo silenzio dell'aula, a denunciare «il delitto nominativo e il disprezzo» usato da Cossiga nei confronti di parlamentari, e a rivendicare la piena tutela dei loro diritti da parte dei presidenti di Camera e Senato che, per Diego Novelli, hanno mostrato un «troppo senso di responsabilità». Per Rifondazione, Lucio Magri ha indicato un'altra strada che consentirebbe alle Camere di prendere il toro per le corna senza sottostare ai murei opposti dal governo: «imporre, qui e subito, la discussione del messaggio di Cossiga contro il Csm».

Impressionante il silenzio della maggioranza, rotto solo da un preoccupato intervento del liberale Alfredo Biondi, uno dei vicepresidenti della Camera. «Non trasformiamo le nostre funzioni in finzioni», ha detto tra gli applausi: «il governo deve venire qui al più presto, per un più equilibrato rapporto tra i poteri dello Stato». Ed è toccato proprio ad un altro liberale, il ministro per i rapporti con il Parlamento Egidio Sterpa, dire esattamente il contrario: «Il governo non può venire da un momento all'altro a parlare a cuor leggero. E siccome «la questione è molto delicata, bisogna prima raccogliere elementi obiettivi», la riserva sul se e quando rispondere è mantenuta, a conferma che Andreotti è alle prese con una mina che può esplodergli tra le mani. O può essere fatta esplodere dal suo vice e, il guardasigilli dalla controfirma facile.

## RETI

Pratiche e saperi di donne

Editori Riuniti Riviste  
 Numero 5

Scritti da:

- Maria Teresa Battaglino, Giovanna Calvini, Lilli Chiaromonte, Elena Cordoni, Daniela De Angelis, Elisabetta Donini, Jean Grimshaw, Rema Hammani, Chiara Ingrao, Ambra Loriero, Paola Melchiorri, Clara Ripoli, Angela Ronga, Patrizia Sentinelli, Franca Serafini, Giglia Tedesco, Grazia Zuffa

## COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO

PROVINCIA DI BOLOGNA

**Avviso di gara di licitazione privata**  
 per la concessione del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni

**IL SINDACO**  
 rende noto che questo Comune indirà licitazione privata per la concessione del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni con il metodo di cui agli artt. 73 lett. b) e 76 e 89 lett. a) del R.D. 23/5/1924 n. 827  
 Aggio massimo a base d'asta 50%  
 Minimo garantito annuo L. 150.000.000.  
 Durata della Concessione anni 9  
 Chiunque intenda di essere interessato potrà chiedere di essere invitato alla gara facendone espressa domanda - in carta legale - al Sindaco del Comune di Casalecchio di Reno - entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 21/12/1991. Alla richiesta di partecipazione dovrà essere allegato il certificato in originale o copia autentica di iscrizione all'Albo Nazionale dei Concessionari ai sensi dell'art. 40 del D.P.R. n. 639/72  
 Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione comunale

IL SINDACO

## COMUNE DI CROTONE

Avviso di gara

Il Comune di Crotone - sede piazza della Resistenza - (telel. 0962/902031 - Fax 0962/901457) informa che verrà indetta gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di

**RESTAURO CONSERVATIVO CASTELLO ARAGONESE**  
 per un importo a base d'asta di L. 1.796.571.373 soggetto a ribasso  
 L'appalto è in unico lotto, non ha parti scopribili e non prevede elaborazione di progetti. La gara verrà esposta al sensi della legge n. 584/77, con le modalità di cui all'art. 24 lettera a) numero 2. Non saranno ammesse offerte in aumento. Per la partecipazione alla gara si richiede l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Categoria «3/A» - Restauro di edifici monumentali. L'affidamento avverrà, per l'esecuzione dell'opera completa in ogni sua parte, «chiam in mano» come da progetto esecutivo, senza scorporo alcuno di parte di opera, forniture o prestazioni. Il bando di gara integrale è a disposizione presso l'Ufficio Gare e Contratti di questo Comune e sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee e su quella Ufficiale della Repubblica. Le imprese interessate dovranno far pervenire le domande di partecipazione, in lingua italiana, indirizzate al Comune di Crotone - Segreteria Generale - entro le ore 12.00 del 11 dicembre 1991. Le dette domande non sono vincolanti per il Comune  
 Crotone, 20 novembre 1991

IL SINDACO Giancarlo Sibra